

# A chi non piace la democrazia

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Grillo se l'è presa con l'Unità per l'accostamento a Berlusconi. Non riesco a immaginare quanto possa essersi offeso il Cavaliere, che evidentemente, non mancandogli lo spirito, si riconosce qualche tratto in comune con il comico genovese.

SEGUE A PAG. 17

Il commento

## A chi non piace la democrazia

Oreste Pivetta



SEGUE DALLA PRIMA

Entrambi sanno raccontare barzellette. L'ex premier però non ha invocato la fine di questo giornale, come gli era capitato in passato, sulla scia di un precedente illustre italiano, Benito Mussolini, che assai risoluto e con altri mezzi l'Unità riuscì a farla sparire dalle edicole, senza tuttavia mai farla tacere. Ripeto con orgoglio: senza mai farla tacere.

L'altro giorno mi è capitato di scrivere un articolo per ricordare gli scioperi del '43, primo atto della Resistenza, cioè della lotta di liberazione. Ricordavo come Umberto Massola, comunista e organizzatore di quegli scioperi, si fosse recato nella tipografia clandestina, vicino a Milano, dove si stampava l'Unità. L'Unità uscì con un titolo che diceva: "Sciopero di centomila operai torinesi! In tutto il paese si segue il loro esempio per conquistare il pane, la pace e la libertà". La notizia e l'indicazione politica. Talvolta è utile ripetere. Un paio di sere fa, alla televisione, mi è capitato invece di vedere uno speciale di Raistoria dedicato al campo di concentramento di Bolzano, quello dove spadroneggiava un tale Micha, il boia, che uccideva gli arrestati con le proprie mani dopo averli sadicamente seviziati. In quel campo, prima di finire ad Auschwitz, passò anche Carlo Venegoni: era stato arrestato perché stampava l'Unità clandestina.

Vorrei dire a Grillo di mettersi il cuore

in pace: non sarà lui a riuscire, dove fallirono fascisti e nazisti, Mussolini e Hitler, Starace e Goebbels, per intenderci. Non faccio paragoni, s'intende. Grillo mi ricorda tuttal più Ron Hubbard, quello di Scientology. Che vale molto meno dei suddetti.

Il passato, la storia, una cultura che si lega al passato, alla storia, meriterebbero però sempre qualche attenzione, soprattutto da parte di chi ha scelto la strada della politica, pur imbracciando il fucile contro la politica. Ma c'è il presente che preme e guardiamo ai problemi, quasi tragedie, del presente: l'economia in bilico, la disoccupazione che sale, una generazione colpita... Non dimentichiamo la sofferenza della democrazia. Cittadini che non vanno a votare, demagogia, populismi, declino culturale e morale... Grillo ha trovato la scorciatoia: basta mettersi su internet. Su internet si può parlare di tutto. Con lui possono parlare tutti di tutto, purché non interferiscano con i suoi progetti, purché non lo critichino. Un eroe del pensiero unico, del blog monodirezionale.

La democrazia è qualche cosa di più complicato, non è fatta di silenzi (Crimi, dopo la consultazione, bloccato in strada dai giornalisti, oscillava penosamente tra anticaglie democristiane e omertà mafiose) o di domande e risposte negate. La democrazia non è Ballarò, dove i suoi portavoce aspirerebbero a parcheggiarsi. La democrazia è di tante voci. E i giornali sono tra le voci principali: informazione, narrazione, orientamento, dibattito. La società «civile» che i grillini invocano e che pretendono di rappresentare vuole dentro di sé giornali (e partiti), perché cresce di opinioni diverse e di confronti. Chi preferisce i silenzi è solo «incivile». O peggio. Il silenzio-assenso non vale in politica e nega la comunità. Anche in questo caso la storia

insegna.

Grillo fa i conti in tasca all'Unità. Credo che a questo punto sia facile fare i conti in tasca ai giornali: non c'è giornale che non soffra, dal Corriere della sera al Sole24ore. La crisi non rispetta il colore delle testate. Basta leggere l'elenco dei licenziamenti chiesti nei programmi di ristrutturazione, quante ore di cassa integrazione, quante ore di solidarietà, quanto infine sono calati gli investimenti pubblicitari, un mercato dal quale - non sarebbe difficile rendersene conto - l'Unità come altri giornali (dal Manifesto a Liberazione, chiusa da tempo) sono esclusi. Varrebbe la pena qualche volta, quando si parla di soldi soprattutto, riflettere anche sulle condizioni di una presunta «casta», in bilico tra prepensionamenti, mobilità, lavoro sottopagato...

Un stato «civile», perché la società sia «civile», sostiene i giornali e sostiene soprattutto i giornali che per carattere politico e per dimensioni meno vengono premiati dal mercato della pubblicità, più fatica fanno a stare in campo. Riconosce che sono democrazia. Qualsiasi paese democratico lo riconosce.

Altrimenti davvero sarebbe una resa, deleteria per tutti, per chi sta in alto e per chi sta in basso, perché ancora i giornali sono portatori di idee, di cultura, di critiche, di dissenso, ancora raccontano brani di realtà, la fabbrica che chiude, i lavoratori sulle gru, le commesse in sciopero, anche i politici che rubano. I giornali, tutti i giornali, danno la parola a chi non l'ha, a quel vasto mondo di nessun privilegio e di pochi diritti: disoccupati, immigrati, donne sfruttate, cittadini inquinati dallo smog o dai rumori. I giornali controllano. I giornali denunciano: che cosa sarebbe stato di tangenti senza i giornali? Che cosa sarebbe stato Grillo senza i giornali?